

22142268



ITALIAN B – HIGHER LEVEL – PAPER 1
ITALIEN B – NIVEAU SUPÉRIEUR – ÉPREUVE 1
ITALIANO B – NIVEL SUPERIOR – PRUEBA 1

Tuesday 13 May 2014 (morning)
Mardi 13 mai 2014 (matin)
Martes 13 de mayo de 2014 (mañana)

1 h 30 m

TEXT BOOKLET – INSTRUCTIONS TO CANDIDATES

- Do not open this booklet until instructed to do so.
- This booklet contains all of the texts required for paper 1.
- Answer the questions in the question and answer booklet provided.

LIVRET DE TEXTES – INSTRUCTIONS DESTINÉES AUX CANDIDATS

- N'ouvrez pas ce livret avant d'y être autorisé(e).
- Ce livret contient tous les textes nécessaires à l'épreuve 1.
- Répondez à toutes les questions dans le livret de questions et réponses fourni.

CUADERNO DE TEXTOS – INSTRUCCIONES PARA LOS ALUMNOS

- No abra este cuaderno hasta que se lo autoricen.
- Este cuaderno contiene todos los textos para la prueba 1.
- Conteste todas las preguntas en el cuaderno de preguntas y respuestas.

TESTO A

E SE I FIGLI TRENTENNI SE NE ANDRANNO DI CASA?

1 Ha fatto discutere l'episodio dei genitori di Mestre che si sono
rivolti a un'associazione di consumatori per indurre il figlio
ad andarsene di casa. Non ce la facevano più ad accudirlo.
A garantirgli il tetto, i pasti, la biancheria pulita. Ha fatto rumore
perché lui, il figlio, ha 41 anni. Ed è "sistemato". Uno stipendio
sicuro, un buon lavoro.

5

2 Ma forse la ragione di tanta eco sui media è diversa.
Perché, in fondo, il sedicente giovane non è il solo in questa
condizione, alla sua età. Al contrario. Visto che l'età media
in cui i figli escono dalla casa materna (e paterna), in Italia,
è di 31 anni. D'altronde, le ragioni di questa convivenza lunga
sono molte. Perché il lavoro per i giovani manca. È, comunque,
intermittente e precario. Perché gli studi durano a lungo. Poi ci sono master, stage, corsi di
formazione. Così la giovinezza si allunga – e l'età adulta si allontana. Sempre di più.

10

3 Certo, il sedicente giovane di Mestre non è un precario, ma ha un impiego sicuro e stabile.
Se non se ne va dalla casa dei genitori è per motivi utilitari, non per i soldi. Però, anche i giovani
che studiano sempre più a lungo, quelli che lavorano a intermittenza, quelli che viaggiano per
studio e lavoro, lo fanno per necessità, certo, ma anche per opportunità. Perché, in questo
modo, possono "condividere" il rischio e l'instabilità della vita con i genitori. Allungare la propria
"giovinezza", cioè, il proprio apprendistato della vita. I genitori offrono asilo ai figli, sempre più
a lungo. Anche quando mettono su famiglia e fanno a loro volta figli.

20

4 Per questo nel caso del quarantunenne allontanato di casa dai genitori stupisce non tanto la
"resistenza" del figlio-adulto, ma piuttosto la ribellione dei genitori perché i genitori raramente
si ribellano. Perché anche ai genitori, in fondo, non conviene spezzare il legame con i figli.
Perché non sono solo i figli ad aver bisogno dei genitori. È vero anche il contrario. Se i figli
se ne andassero davvero prima, se "abbandonassero" i genitori, i genitori che farebbero?
Perderebbero il "controllo" sui figli e sulla loro biografia. Si ritroverebbero soli – o peggio:
insieme ai nonni, poco autosufficienti.

25

5 Per questo il caso del quarantunenne di Mestre ha suscitato tanto interesse, ma anche tanta
preoccupazione, tra gli adulti. Cosa succederebbe se il contagio si propagasse? Se molti
altri "giovani" trentenni se ne andassero non per costrizione, ma per attrazione, sedotti dal
richiamo dell'Autonomia e dell'Indipendenza? Senza di loro, i genitori si scoprirebbero soli.
E vecchi. All'improvviso. Senza più alibi. Aggrediti dalla noia e dalla tristezza.


30



Ilvo Diamanti, www.repubblica.it (2011) (testo adattato)

TESTO B

BYE BYE CONSUMISMO SFRENATO

- ❶  Case affollate di oggetti, armadi pieni, ripostigli stracolmi, cantine intasate. Viviamo circondati di cose che non utilizziamo, siamo oppressi dai doppioni, immersi in un'abbondanza che soffoca.
- ❷ È così che nascono iniziative politiche e commerciali, movimenti e siti che cercano di dare una risposta: alcune nella direzione della conservazione razionale e intelligente, altre del riciclo, del baratto, o di una rottamazione senza costi per l'ambiente.
- ❸ Una ricerca realizzata in otto Paesi europei, rivela che le famiglie hanno in media 50 oggetti inutilizzati. Secondo questo studio, gli italiani sono i più conservatori, con più di 80 oggetti dimenticati tra armadi e cantine. Qualcuno ha calcolato che circa il 30 per cento dell'intero guardaroba non viene indossato almeno per un anno.
- ❹ Ma questa tendenza allo spreco sembra finire. C'è un'inversione di tendenza: «Sta crescendo il numero delle persone che vogliono vendere le cose che hanno in casa, per motivi economici e anche di spazio. Nel 2011 è cresciuto del 10–15 per cento il numero di negozi che vendono cose usate. Un cambiamento dovuto sia alla crisi economica che a una trasformazione della coscienza ambientale», spiega Fabio Marzella, sociologo dei consumi. «Le persone non hanno più voglia di buttare via le cose e c'è una nuova voglia di risparmio.»
- ❺ Sembra finire la cultura dell'usa e getta: si tratta di una rivoluzione sostanziale che sembra riguardare anche i valori: si cominciano, cioè, a rifiutare gli eccessi del consumismo. Una tendenza rafforzata da Internet. «Da un lato, grazie a un peso inferiore e alla forma meno ingombrante delle apparecchiature, ci si abitua al rapporto con l'immaterialità», dice il sociologo dei consumi Vanni Codeluppi, «dall'altro, attraverso la digitalizzazione, si riduce la necessità di un impatto fisico con gli oggetti. Diventa più debole il senso della proprietà e dell'attaccamento alle cose.»
- ❻ Nascono movimenti, scuole di pensiero. Esistono corsi tenuti dall'italiana Lucia Larese che da anni insegna a fare spazio nella casa e nella mente. «Eliminando con consapevolezza il superfluo impariamo a capire quali sono le cose importanti della nostra vita», scrive Larese, «e impariamo a fare posto anche a nuovi aspetti della personalità e a possibili sorprese.»

Marina Cavallieri, *L'Espresso* (2012) (testo adattato)

TESTO C

IL GENIO DEI PREZZI



Perché spendiamo più di quanto possiamo e vogliamo? Il neurobiologo e psicologo tedesco Kai Markus Müller, 35 anni, conosce le risposte a queste domande. Attraverso gli studi cerebrali indaga sui nostri comportamenti e aiuta le più grandi aziende americane a trovare il prezzo adatto ai loro prodotti.

Siamo schiavi del nostro inconscio Signor Müller?

5 Dal punto di vista della neurobiologia ogni decisione ha una forte componente inconscia.

Ce ne fa un esempio?

Se un numero è molto alto il nostro cervello si adatta a una struttura di ragionamento e decisione relativa ai numeri alti.

Se un prezzo è esageratamente alto, quindi, uno leggermente inferiore apparirà come un grande affare?

10

Più o meno funziona così. La mia compagna ha acquistato un pullover di cachemire per 300€, felicissima di aver fatto un affare. A mio avviso 300€ sono molti soldi. Ma a lei era stato precedentemente mostrato un golf di un'altra marca, molto famosa nel mondo, che di euro ne costava 900. È l'effetto ancoraggio: si ancora un prezzo al suo limite massimo per guidare l'acquisto su prodotti dai prezzi leggermente inferiori.

15

Insomma sta dicendo che la maggioranza delle persone non ha nessuna idea del rapporto tra i prezzi e il costo reale di un oggetto?

Esatto.

I lettori devono pensare che i prezzi siano sempre arbitrari?

20

Sì. O più esattamente, che non hanno nulla a che fare con i costi di produzione.

Gli farebbe un esempio?

Un'azienda automobilistica ha messo sul mercato un modello di automobile che per lei era meno costoso da produrre del precedente, ma lo ha presentato con un marketing molto ben fatto e lo ha venduto a un prezzo considerevolmente superiore. Oggi è il modello più amato al mondo. Un successo commerciale senza precedenti e senza costi di sviluppo e ricerca.

25

Perché la sua specializzazione sono diventati i prezzi?

Alzare un prezzo è più facile che abbassare i costi o vendere più prodotti. Per questo ho inventato un modo per determinare la disponibilità dei clienti all'acquisto.

30

Dunque è sua la responsabilità se pago dieci euro una bottiglia di vino che potrebbe costarne quattro?

Sì, ma per quattro euro stia certo che il vino non le sembrerebbe così buono!

Per evitare di essere vittime dei prodotti [- X -] invitanti e più cari, [- 27 -] è il segreto?

Lo shopping spontaneo, quello determinato non da bisogni ma da uno stato d'animo, allegro o triste, è il più pericoloso. Un consiglio che io do è quello di fissare [- 28 -] per iscritto gli obiettivi d'acquisto.

35

[- 29 -] se si facesse la lista della spesa?

Sì. Una specie di cintura di sicurezza per limitare l'acquisto compulsivo.

Simone Porrovecchio, *D Repubblica* (2013) (testo adattato)

TESTO D

SCOPERTO

Era domenica, mi svegliai tardi, ovviamente. Dalla porta socchiusa della mia stanza penetrava un odore di cibo e di casa.

Pensai che avevo fame e che mi sarei alzato e sarei andato direttamente a tavola. Una cosa che mi era sempre piaciuta, pranzare subito dopo essermi svegliato, come succedeva a Capodanno o in poche altre occasioni speciali.

Una totale libertà dall'ansia di decidere cosa fare la mattina appena alzato. Bello.

Poi, mentre ero ancora a letto, sentii che si insinuava uno strano malessere. Come una specie di senso di colpa mescolato alla percezione di una catastrofe imminente.

Stavo per essere scoperto. Mi sarei alzato, sarei andato a tavola, i miei genitori avrebbero finalmente capito guardandomi in faccia e tutto il mio squallore sarebbe venuto a galla.

Allora mi presero la tristezza e la nostalgia. Avrei voluto provare quel consueto, sereno piacere familiare e mi stavo accorgendo che era perduto per sempre.

Così – d'un tratto e intensamente – desiderai che i miei genitori non fossero in casa. Perché, vedendomi, quella mattina, mi avrebbero scoperto.

Mi alzai, mi lavai, mi vestii rapidamente e andai in sala da pranzo. La tavola era già apparecchiata e dal televisore arrivavano immagini irreali e angosciose.

Il giorno prima io avevo vinto milioni barando al poker. Pensai.

Vedo mio padre che tormenta con la forchetta l'ultimo boccone di roast beef senza prenderlo.

Aspettavo. Mia madre aspettava. Lo sapevo anche se non riuscivo a guardarla in faccia. Sentivo la sua angoscia.

Finalmente mio padre parlò:

“C'è qualche difficoltà con lo studio? È dall'anno scorso che non fai esami.”

Quando lo guardai in faccia vidi dei segni, delle rughe, una sofferenza che non volevo vedere. Così distolsi lo sguardo mentre lui proseguiva.

“Vuoi dirci cosa sta succedendo?”

Quelle parole gli costavano. Non avrebbe mai pensato di dover fare a me un simile discorso. Non avevo mai creato problemi di nessun tipo; tanto meno per lo studio.

Realizzai che dovevano aver parlato più volte e a lungo, di quello che mi stava succedendo.

Reagii come tutti i mediocri quando vengono colti in fallo. Reagii come chi ha torto e non ha il coraggio di ammetterlo. Aggredendo.

Vigliaccamente, perché loro erano più deboli, [...] come possono esserlo solo dei genitori.

Cosa volevano da me? Era vietato avere un piccolo periodo di crisi? Era vietato?

Gridai cose molto spiacevoli e alla fine mi alzai da tavola mentre loro restavano seduti, senza parole.

“Esco”, dissi soltanto, e me ne andai.

Furibondo con loro perché avevano ragione. Furibondo con me stesso.



Gianrico Carofiglio, *IL PASSATO È UNA TERRA STRANIERA* (2004)

TESTO E

DAGLI USA È ARRIVATO IL “BARCAMP”: TUTTI INSIEME PER LA NON-CONFERENZA

5 **ROMA** – Regola numero uno: tutti partecipanti, nessuno spettatore. Ecco perché la chiamano “non-conferenza”: non certo perché si prendono poco sul serio, anzi. Semplicemente, è la definizione esatta (traduzione dall’originale inglese “unconference”) del BarCamp: un convegno aperto, senza inviti né gerarchie, dove il pubblico è parte attiva dell’evento e i contenuti non sono presentati da un ristretto gruppo di relatori, ma preparati in maniera partecipativa. Obiettivo: condividere e imparare in un ambiente aperto e libero.

10 Tra i campers presenti oggi nella capitale – ma la “non-conferenza” si svolge contemporaneamente a Parigi, Stoccolma, New York e in Irlanda – si contano molti blogger. Altri si descrivono come semplici “pensatori”, altri ancora sono programmatori, web designer, architetti di rete, creativi, e c’è pure qualche docente universitario. Giovani e meno giovani, più o meno esperti, ma tutti relatori, tutti interessati al dibattito sul web e le sue evoluzioni, tutti accomunati da molta fiducia nelle potenzialità delle nuove tecnologie.

Oltre 50 gli interventi in lista già da oggi.

15 Di certo non ci si annoia: c’è il professore che racconta della sua esperienza di “blogcattedra”, il giornalista che parla delle possibili conseguenze del giornalismo partecipativo, qualcuno che è ancora alla ricerca dell’esatta definizione di “blog”. Fino a mettere in piazza le proprie inquietudini: come si fa a vivere del proprio blog? Che equivale a dire: forse la rete non dà da mangiare a tutti (per ora), ma è evidente che il futuro passa da lì.

20 A farla da padrone, però, è la dimensione sociale della rete: il social networking. Ma si discute (e si blogga in tempo reale) anche di accessibilità, di neutralità della rete, di una burocrazia semplificata dall’uso del web. L’appuntamento è di quelli da non perdere: ovunque siate, potete seguire il BarCamp in diretta video (<http://barcamp.org/RomeCamp>) e da oggi in audio-conferenza. Potenza delle nuove tecnologie.

Federica Forte, *La Repubblica* (2007) (testo adattato)